

CHRISTOPH WOLFF

L'UNIVERSO MUSICALE DI BACH

EDITORE **il Saggiatore**

PAGINE 528

EURO 65



Vent'anni dopo l'uscita italiana di *Bach. La scienza della musica* (Bompiani), volume troppo presto scomparso dalle librerie ma ancora, se non altro nell'edizione inglese, testo di riferimento generale sul Kantor, esce nella traduzione di Patrizia Rebullà e Elli Stein, e con prefazione di Raffaele Mellace, una seconda opera di Christoph Wolff - l'uomo che ha studiato Bach e le sue fonti forse più di chiunque altro - di carattere panoramico, complementare alla precedente e stavolta modellata a partire dalla vita bensì su una costellazione di composizioni. Chiudendo un occhio sulla scelta di ricalcare anche la redazione originale del libro - cioè con le note alla fine del testo, laddove sarebbero state molto più utili a piè di pagina (unica collocazione dove sono per davvero fruibili) - l'attenzione deve concentrarsi sul metodo di trattazione, che parte sempre dalle fonti, dalla musica e dalla critica testuale, insistendo molto opportunamente sulle caratteristiche di sistematicità della poetica bachiana, aspetto utile di per sé anche in senso ideologico e politi-

co, data l'attuale sbrigativa tendenza di tanti interpreti e compositori a cannibalizzare la musica altrui (il barocco in primis), non avendo il tempo di approfondire il proprio percorso artistico perché l'imperativo è quello di "sfondare" al più presto possibile. Leggendo il libro in ottica sensazionalista, la lettura di Wolff potrebbe apparire rivoluzionaria se si considera lo spazio generoso dedicato a cicli e a singole opere che altri testi relegano al rango ancillare - per esempio lo *Orgelbüchlein* (al quale viene dedicato lo stesso spazio dei "Brandeburghesi") - ma questa inversione di rotta è necessaria non solo per invitare i lettori a una scoperta di Bach tramite ascolti meno ripetitivi, ma anche per in-

quadrarlo mettendo in primo piano il "progettista" e il didatta (figure che gli si addicono in sommo grado) più che il compositore d'occasione. Libro complesso ma leggibile sia orizzontalmente sia come strumento di consultazione, andrebbe messo su tutte le scrivanie di chi ama la musica al posto delle statuine, dei luoghi comuni sulle parrucche e sui venti figli, insieme a un cartello con una frase di p. 322: "L'incessante autocritica di Bach, che lo portava a scartare il lavoro inadeguato, era strettamente legata alla preoccupazione per il proprio lascito [...] dalla costante attività di revisione e dall'obiettivo finale teso a raggiungere la vera perfezione musicale".

CARLO FIORE